

«Bisogna sfoltire le carceri»

La prima volta del ministro Fassino: «In galera dovrebbe starci solo chi è pericoloso»

Nessun accenno a ipotesi di amnistia o indulto. Per il nuovo Guardasigilli Piero Fassino, la strada per raggiungere l'obiettivo di «un sistema penitenziario degno di un paese civile» è quella di «concentrare il ricorso al carcere per i reati che presentano reale pericolosità sociale».

GUIDO RUOTOLO

Forum della pubblica amministrazione alla Fiera di Roma. Si discute della «giustizia che cambia» e per Fassino è la prima occasione pubblica per indicare la politica che intende portare avanti in tema di giustizia. Appena insediatosi a via Arenula, Fassino si è trovato a dover fronteggiare la crisi delle carceri, all'indomani della retata di 82 tra dirigenti e agenti della polizia penitenziaria, dopo i pestaggi del san Sebastiano a Sassari. E il ministro, ieri, ha cercato di indicare gli obiettivi del governo, quello che si potrà fare nei prossimi 11 mesi, se la maggioranza terrà, in tema di giustizia. Nessuna novità clamorosa, il ministro si pone in continuità con l'«opera riformatrice» dei suoi due predecessori, Flick e Diliberto: «Oggi non serve una ulteriore grande produzione di nuova legislazione – sottolinea – oggi si tratta di costruire concretamente un sistema giudiziario moderno ed efficiente». E però, la novità del discorso del ministro sta nell'accento posto con forza della ulteriore depenalizzazione dei reati per sfoltire la popolazione carceraria. Suggestisce infatti Fassino: «Se in carcere ci deve stare chi ha commesso reati che presentano reale pericolosità sociale, per gli altri reati si devono prevedere altre forme di pena e di sanzioni». Per il Guardasigilli occorre verificare «fino a che punto la depenalizzazione operata in questi anni sia stata efficace e se esistano margini per un'ulteriore depenalizzazione per reati che non destano allarme sociale».

Fassino ha gettato il sasso nello stagno, adesso ha bisogno di capire se la sua maggioranza lo sosterrà nella battaglia per allargare ancora di più la fascia dei reati da depenalizzare. Ricordati i passaggi legislativi realizzati più importanti (dalla riforma costituzionale del giusto processo, alla Carotti), poste sul tappeto le priorità delle leggi sul gratuito patrocinio, sulla difesa d'ufficio e sulla

competenza penale del giudice di pace, Fassino è tornato al tema delle carceri: «La razionalizzazione del ricorso alla giurisdizione avrà necessarie ricadute anche sul mondo penitenziario. Un mondo difficile – dove sono presenti 54.000 detenuti per 40.000 posti disponibili, e un terzo di essi è recluso per fatti connessi alla droga e un quarto è costituito da cittadini extracomunitari – dove la vita quotidiana di tutti i protagonisti è sovraccarica di tensione che possono in qualunque momento esplodere in forme violente, come è accaduto recentemente nel carcere di Sassari».

Sassari, ancora. Ieri pomeriggio, alla camera, poi, rispondendo al *question time* alla camera, Fassino ha di nuovo difeso il direttore del Dap Giancarlo Caselli dagli attacchi del Polo, a proposito dei pestaggi al san Sebastiano: «Caselli deve essere valutato per quello che fa non per le idee che ha». E ha ribadito la condanna per i pestaggi: «La gravità dei fatti di Sassari non possono, però, offuscare, neanche per un istante le funzioni preziose che il corpo della polizia penitenziaria assolve». Parla Fassino mentre in tutta Italia dilaga la protesta degli agenti di polizia penitenziaria (ieri manifestazioni a Milano, a Teramo, a Lecce) mentre nelle carceri gli agenti attuano lo «sciopero bianco», e cioè il rispetto alla lettera dei regolamenti, il che comporta un rallentamento di tutti i servizi (dalle traduzioni dei detenuti alle visite mediche e ai colloqui).

Il ministro, in continuità con i suoi due predecessori, ha ribadito il doppio obiettivo di una giustizia che risponde al bisogno di sicurezza e di una giustizia in grado di essere amica dei cittadini. «La sicurezza dei cittadini – chiosa Fassino – non è garantita dalla quantità delle sanzioni e dalla possibilità astratta di ricondurre ogni minima infrazione a un precetto penale, agitando lo spettro di una punizione che poi in realtà è solo ipotetica e paradossalmente in grado di intimorire soprattutto il cittadino già rispettoso delle regole. La sicurezza nasce anche dalla fiducia che il singolo cittadino ha in istituzioni capaci di rispondere quando sono lesi in modo grave diritti fondamentali».